

AUGUSTO C. AMBROSI



Osservazioni su un nuovo frammento
di statua - stele
scoperto nella valle del Tavarone

Estratto dall'«ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI»
Quarta serie, vol. XXIV - Anno 1972.

Osservazioni su un nuovo frammento di statua-stele scoperto nella valle del Tavarone

Penso utile far precedere la comunicazione sul ritrovamento di una nuova statua-stele nella valle del Tavarone, da alcune notizie sui primi dati archeologici che riguardano questi singolari monumenti, che fortemente caratterizzano la tarda preistoria e la protostoria lunigianese.

Come è noto chi, in passato, si è occupato di statue-stele non ha mai avuto a disposizione, come mezzo di studio e di ricerca, nulla al di fuori delle statue-stele stesse.

Trovate spesso, anzi sempre, accidentalmente, durante opere campestri o lavori stradali, sono sempre apparse disancorate da ogni terreno archeologico, da ogni manufatto od indizio capace di indicare una facies, una cultura, un'età.

Se queste circostanze sono state costanti negli anni precedenti alle due ultime guerre, qualche cosa di molto analogo si è sempre ripetuto anche nei ritrovamenti di questi ultimi decenni: le statue-stele apparivano sempre rimosse ab antiquo o si trovavano in terreno del tutto sterile.

Pertanto, in mancanza di sicuri elementi di datazione, chi ha studiato questi monumenti lunigianesi ha sempre finito col fare soltanto ed esclusivamente della tipologia. Ha cercato nelle forme, negli elementi di corredo rappresentati, nei monili e nelle armi dei riferimenti con realtà definite, di trovare tutta una gerarchia di valori, di porre una serie elaborata di raffronti per trasformare le linee, i motivi, i volumi in elementi di cronologia, in un contesto culturale riducibile a valori ben circostanziati e definiti (1).

(1) Per una sintesi del problema delle statue-stele della Lunigiana si veda A. C. AMBROSI, *Corpus delle statue-stele della Lunigiana*, Bordighera, 1972.

Purtroppo questo metodo che, date le circostanze, era l'unico possibile, ha sempre rivelato gravi lacune e grosse carenze. Pertanto, sazi ormai di ipotesi, di congetture e di illazioni, negli ultimi convegni scientifici si è sempre rimandata ogni seria possibilità di indagine al fortunato caso di una statua-stele posta in un terreno archeologico stratigraficamente definito.

Dopo tanta attesa, nel 1968, finalmente, nella Lunigiana orientale, quasi sullo spartiacque tra Magra e Serchio, si è presentato il caso che aspettavamo.

La ricerca condotta su precise basi stratigrafiche ha dato la possibilità di trarre queste prime conclusioni preliminari e, ancora, molto provvisorie.

La statua-stele n. 42, Minucciano III, trovata presso il Santuario della Madonna del Soccorso (comune di Minucciano - provincia di Lucca), abbattuta e spezzata, poggiava su un palcosuolo umoso, nero caratterizzato da ceramica della tarda età del Bronzo e della prima età del Ferro. Sopra questo strato si stendeva un terreno argilloso rosso con frammenti ceramici della seconda età del Ferro. Questo ultimo strato copriva in parte la statua-stele ed indicava, insieme, lo stato di abbandono dell'insediamento. Sopra ancora si dilatava, in vasta area, un forte strato pedologico con frammenti della tarda età del Ferro e di età romana.

Senza generalizzare e trasferire i dati acquisiti ad altre statue-stele, possiamo dire che questo particolare monumento (caratterizzato dalla testa distinta dal corpo per mezzo di un grosso collo, dotata di ampia espansione laterale, con pugnale a pomo ovoidale ed ascia di tipo arcaico) è stato innalzato alla fine dell'età del Bronzo e che nella seconda età del Ferro era già stato abbattuto; in tale periodo, infatti, veniva lentamente coperto dalle sedimentazioni di un insediamento in fase di abbandono.

Possiamo ancora dire che l'assoluta mancanza di resti umani o di ogni traccia di corredo funebre fa pensare che non fosse stele o segnacolo tombale (2).

(2) *Corpus* cit., p. 153-154; relazione dettagliata in corso di stampa in *Riv. St. Liguri*.

Esaurita così questa breve e succinta premessa che è certamente uno dei primi dati sicuri di cronologia per questo genere di monumenti lunigianesi, vediamo ora, altrettanto brevemente, il nuovo frammento di statua-stele trovato nella valle del Tavarone e le osservazioni che la località del rinvenimento suggerisce.

Dobbiamo dire subito che il nuovo pezzo non reca contributi specifici alla tipologia delle stele lunigianesi. Si tratta di una testa caratterizzata dalla consueta espansione laterale, ad arco piuttosto ribassato.

Nel centro è rappresentato il volto ad U, a contorno subcircolare, ottenuto con l'abbassamento del piano che evidenzia la linea del naso. Le sue dimensioni vanno dai cm. 27,5 di larghezza massima, ai cm. 22 di altezza ed a cm. 33 di spessore.

Molto più singolari sono le circostanze dell'acquisizione di questo frammento che oggi è conservato nel Deposito archeologico di Casola Lunigiana. Il pezzo è stato acquistato dal dott. Duino Ceschi, pretore di Massa, da un venditore ambulante, che lo riteneva un vomere di pietra. Poco dopo, con squisita sensibilità, degna di essere aditata ad esempio, il dott. Ceschi donava la stele allo Stato affinché fosse conservata insieme a tutte le altre statue-stele della Lunigiana (3).

Si poteva così, attraverso il venditore, risalire all'origine e sapere che la testa era stata tratta dal terreno, all'epoca del dissodamento del castagneto che ha lasciato il suo nome alla località, « astagneta » nel Comune di Liciana, non lungi dalla Pieve di Crespiano.

Ciò che oggi ci interessa è appunto questa località, e la valle del Tavarone, antico tragitto di valico che attraverso il passo dei Linari conduce all'oltre giogo emiliano (4).

(3) *Corpus* cit., pp. 166-168.

(4) Per le vicende storiche di questa valle si veda U. FORMENTINI, *Delle più antiche signorie feudali nella valle del Tavarone*, in *Giornale St. Lun.*, XII (1922), II, pp. 124-139; idem, *L'abbazia di S. Salvatore di Linari e le sue strade*, in *Giorn. St. Lett. Liguria*, (n.s.) IX (1933) I, p. 16-20; idem, *La Pieve di Venelia e il borgo di Liciana*, in *Giorn. St. Lun.* (n.s.) IX (1938) I-II pp. 17; idem, *La Pieve di Crespiano - Il castello e la « curia » altomedioevale di Comano e i « Ligures Comani »*, in *La Spezia - Rassegna del*

Già nel 1936, più a valle, nei pressi dell'attuale cimitero di Monti di Licciana, era venuta in luce un'altra testa di statua-stele, di forma più evoluta che era stata in qualche modo collegata alle stele felsinee attraverso il cippo a *xoanon* di Persiceto (5). Senza entrare nel merito di questi discussi raffronti, che presuppongono una serie di problemi piuttosto complessi non soltanto dal punto di vista tipologico, ma anche per i rapporti tra le popolazioni dei due versanti appenninici, a noi qui preme far rilevare la coincidenza di due toponimi che ci sembrano molto significativi; voci che, a nostro avviso, non soltanto per casuale circostanza, si trovano nelle immediate vicinanze delle località ove sono stati rinvenuti i due frammenti.

Come si è detto, la nuova stele era poco lungi dalla Pieve di Crespiano, voce che se denuncia nella sua forma suffissale un probabile nomen fundi dal noto e diffuso *cognomen* Crispus, era la continuazione cristiana e forse romana di un più antico centro ligure protostorico.

Ubaldo Formentini ha già messo in rilievo come il nome romano Crispus dovesse probabilmente sostituire un nome preromano, così come (sempre secondo il Formentini) il gentilizio «Cepariana» sostituì Boaceas, il nome della mansione stradale segnata dall'itinerario Antoniano alla foce della Vara (6).

Detto nome dovrebbe individuarsi in quello di Comano, rimasto oggi all'odierno capoluogo di Comune nell'alta valle del Tavarone. Si tratta di una tipica formazione pagense, che raccoglie in una unica denominazione vari sparsi insediamenti.

Pur senza poter trarre nessuna valida conclusione, riteniamo questa indicazione toponomastica di notevole interesse per il

Comune, XXII (1953) n. 2, pp. 14-23; R. FORMENTINI, *Il borgo di Tavernelle nel dominio estense di Varano*, in *Gior. St. Lun.*, IX, 1958. G. SFORZA, *Memorie storiche di Varano in Lunigiana scritte da G. S.*, manoscritto nella Civ. Biblioteca della Spezia.

(5) R. FORMENTINI, *Un nuovo frammento di Statua-stele lunigianese*, in *Studi Etruschi*, XXI (1950-51) serie II, pp. 328-329. R. SCARANI, *Il cippo a xoanon di S. Giovanni in Persiceto e le statue-stele della Lunigiana*, in *Strada Maestra, quaderni della Biblioteca Comunale G.C. Croce di S. Giovanni in Persiceto*, 2 (1969), pp. 95, 107.

(6) U. FORMENTINI, *La Pieve*. cit.



Frammento di statua-stele n. 45, trovata a «Castagneta» nel comune di Licciana (Massa Carrara)



valore ed il significato che il nome Comano rappresentò nell'antichità. Esso ci riporta, infatti, ad una delle fasi più interessanti della vita dei Liguri protostorici ed è anche indicativa degli usi e dei costumi di quel popolo. Ci riporta cioè alla fase leggendaria delle sue origini e la triste avventura di Comano, riferita dai classici nell'epoca della penetrazione greca in Occidente, riesce a darci quelle nozioni che invano cercheremo dall'archeologia.

Comano, infatti re dei Segobrigi, era figlio di quel re Nanno che aveva concesso la figlia Giptis in sposa al foacese Protis, dando poi al genero il terreno per costruirvi la città di Marsiglia (7).

Nel clima di tensione e di ostilità creatosi all'indomani della fondazione e del consolidamento della città, Comano, divenuto re alla morte del padre, cercò di penetrare nella cerchia difensiva della città per espugnarla, ma una donna della stessa famiglia reale, solita « adulterare cum graeco », svelò nell'amplesso il segreto disegno dei Liguri; pertanto l'ignaro Comano, penetrato nel sistema difensivo nemico, fu catturato ed ucciso con tutti i suoi (8).

Certamente questo è uno dei pochissimi « nomina » giuntici dal mondo ligure protostorico ed il ritrovarlo in una valle che il nuovo frammento di statua-stele attesta già abitata in periodo preromano, non ci sembra del tutto casuale.

Ma crediamo utile ricordare che un tale toponimo dall'Occidente si stende anche all'oriente mediterraneo, quasi ad indicare una comune origine e l'appartenenza ad un comune sostrato. Se la differenza di accentuazione non rende improbabile l'accostamento, Comana, *Ἡ Κόμωνα*, era città di una delle regioni più interne dell'Asia Minore, la Cappadocia, sulle rive del fiume

(7) « *Mortuo rege Nanno Segobrigiorum, a quo locus acceptus condendae urbis fuerat, quum regno filius eius Comanus successisset, adfirmat Ligur quidam « quandoque Massiliam exitio finitimis populis futuram, opprimendamque in ipso ortu, ne mox validior ipsum obrueret ».* (Giustino, XLIII, 4).

(8) *Sed has insidias mulier quaedam regis cognata prodidit, quae adulterare cum Graeco adolescente solita, in amplexu juvenis, miserata formae eius, insidias aperuit, periculumque declinare jubet »* (Giustino, XLIII, 4).

Saros. Per le sue origini antichissime era indicata da una suggestiva leggenda greca come una delle ultime dimore del mitico Oreste. Era una città Santuario ed a questa sua particolarissima condizione si deve la fama, lo sviluppo ed il suo ricordo nel tempo. Ma qui ci interessa sapere che il tempio di quella città era sacro alla dea Enya-Ma, una divinità asiatica molto affine e simile negli attributi e nel culto a quello della Grande Madre e di Cibele (9). Questo particolarissimo culto ed anche il governo della città di tipo teocratico, fu imitato in Comana pontica, sita nel Ponte Galatico, sulle rive del fiume Iris.

Anche qui vi era un tempio dedicato alla stessa dea Enya-Ma, che si riteneva una diretta derivazione della Comana di Cappadocia; era sorto per la peculiare posizione topografica del centro commerciale e nodo stradale più importante della regione. Quest'ultima località è rimasta famosa per la battaglia del 68 a.C. nella quale l'esercito romano fu sconfitto da Mitridate ed anche per i costumi molli e dissoluti portati e diffusi dalle centinaia di pellegrini che ogni anno venivano ad onorare la dea (10). Una divinità, dunque, che aveva molte affinità con l'ava della Venilia Romana e che, secondo alcuni studiosi, come Pia Laviosa Zambotti, (11) è alle più remote origini del culto antropomorfo documentato dalla statuaria megalitica europea.

Il frammento di statua-stele, precedentemente trovato in questa valle, non distava molto dalla Pieve di Monti, chiesa sempre indicata in tutti i documenti medioevali come Plebs de Venelia (12); nei suoi pressi, pochi anni fa, sono stati rinvenuti anche resti di un acquedotto in elementi fittili di tipo romano. Ci

(9) Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.*, XI, col. 1127 segg.; M. BESNIER, *Lexique de géogr. ancienne*, s.v.; W. RAMSAY, *The cities and Bishoprics of Phrygia*, Oxford 1895, pp. 681-699.

(10) Pauly-Wissowa, *ibidem*, col. 1126, s.v. Comana; Besnier, *op. cit.*; Th. Reinach, *Mitridate Eupator*, Parigi, 1890, pp. 233-241.

(11) P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Origini e diffusione della civiltà*, Milano, 1947, pp. 239 segg. Per il valore che ebbe nella preistoria e nell'antichità la *dea-madre* si veda U. PESTALOZZA, *Religione mediterranea - Vecchi e nuovi studi*, Milano, 1951.

(12) G. PISTARINO, *Le Pievi della diocesi di Luni*, Bordighera, pp. 12, 14, 16, 19, 23, 49, 60, 65, 71, 82, 87, 91, 97, 104, 122, 138, 141, 148, 152.

sembra dunque che in questa valle sia documentata una certa continuità di insediamenti che perdurano dalla protostoria al periodo medioevale.

Naturalmente non sappiamo se i due frammenti di statue-stele ritrovati, due teste, tipologicamente e forse cronologicamente differenziate, ricordassero alle popolazioni della tarda preistoria e della protostoria ligure l'antica Potnia mediterranea, generatrice inesaurita, dea multiforme, autonoma, signora e padrona della terra, o rappresentassero soltanto nel rigido schema oplolatrco gli antichi capitribù divinizzati ed eroicizzati. E' certo che con l'arrivo dei Romani scomparire completamente questo culto: le statue-stele sono rimosse dalle loro antiche sedi, come forse lo erano già state tra la prima e la seconda età del Ferro (13). E al posto della grande Madre degli avi sorge l'immagine della sua erede, quella dea Venelia che per lunghi secoli è rimasta poi ad indicare la Pieve (14). E con un raro esempio di tenace spirito di conservazione, questa, dedicata alla putissima Madre della Chiesa cattolica, continua per secoli a portare il nome di Venelia, la dea canente, erede dell'antichissimo culto paleolitico, neolitico e protostorico.

AUGUSTO C. AMBROSI

(13) A. C. AMBROSI *Corpus*, cit. pp. 152 segg.

(14) La pieve cristiana evidentemente continua e ricalca una giurisdizione pagana romana, della quale mantiene il nome. I pagi *Minervinus*, *Junonius*, *Dianius*, *Floreius*, *Herculanus* e, soprattutto *Venerius*, della Tavola di Veleia dimostrano come fosse piuttosto comune la dedica di villaggi al nome di divinità. Se queste, nella maggioranza dei casi sono romane, qualche volta rivelano l'esistenza di un culto indigeno mantenutosi intatto. (Si vedano le *Matronae Vediantiae*, le antiche divinità liguri-celtiche attestate in CIL, V, 7872, 7873) ed altre volte sono la sostituzione di un analogo culto indigeno (si veda come Diano, nella riviera occidentale, abbia sostituito la divinità topica *Bormanus* (vedi N. LAMBOGLIA, *Liguria Romana*, vol. I, pp. 158).

Un caso molto analogo potrebbe essere quello di Venelia lunigianese, ove la persistenza del titolo in età cristiana fa pensare ad un toponimo disancorato, oramai, dal suo primitivo significato e valore sacrale; è soltanto il nome di una località o di un insediamento che passa alla chiesa.

Né dovremo dimenticare che Venelia è divinità piuttosto misteriosa e multiforme, con numerosi attributi e significati: è dea del mare, ritenuta moglie di Danao, sorella di Amato e madre di Turno, ma si presenta anche con caratteri che la fanno apparire molto simile a Venere stessa. Del qual nome sembra avere in comune lo stesso radicale. (Per i mutevoli aspetti e le varie interpretazioni della dea Venelia nell'antichità si veda Pauly-Wissowa, *op. cit.* VIII, A 1).